



RECENSIONI
ANNO IX
2019 | venerdì 15 marzo



I GIGANTI DELLA MONTAGNA di Luigi Pirandello diretto e interpretato da Gabriele Lavia

Gigantismo Poetico



di DANILA SCOTTON

Dopo *Sei personaggi in cerca d'autore* e *L'uomo dal fiore in bocca... e non solo*, Gabriele Lavia conclude la sua "recita pirandelliana" con un'opera che potremmo definire il testamento artistico di Luigi Pirandello, sintesi di tutta la sua poetica: *I giganti della montagna*. In scena all'Eliseo (Roma) fino al 31 marzo, la pièce racconta di una compagnia di teatranti guidata dalla contessa Ilse, che arriva alla villa detta "La scalogna", dove vive uno singolare mago che dà loro rifugio, tal Cotrone che si è fatto "turco" per il "fallimento della poesia della cristianità". Il giovane Pirandello studente a Bonn, ad una delle domande che gli fecero (per l'ammissione all'università) che gli chiedeva quale fosse la sua religione professata, rispose: "Ateo".

Scrivendo alla sorella, le disse che a Bonn, "ogni due abitanti, tre sono bigotti". Pirandello è un non credente "proteso al divino"; la trascendenza (e non paia paradossale) permea l'intera sua opera che si cela "oltre" quella trappola, divenuta titolo di una sua famosa novella. Grazie all'alchimia dell'arte – sembra volerci dire –, ci si può ritrovare tra fiaba e realtà, verità e menzogna. Mentre scrive *I giganti della montagna*, è cosciente che la sua esistenza terrena è prossima alla conclusione. Lascia un altro manoscritto cui stava lavorando per dedicarsi totalmente a "I giganti...", un'opera che con la sopraggiunta morte dello scrittore, si conclude alla fine del secondo atto facendo calare per sempre il sipario sulla narrazione pirandelliana. Veniamo alla messinscena

di quest'allestimento. Ergendoci a giurati che debbono assegnare degli oscar teatrali, a Gabriele Lavia (il mago Cotrone) assegniamo il più prestigioso per i picchi d'eccellenza raggiunti che ne confermano lo spessore attoriale, seguito da una carrellata di nomination: per le scene di Alessandro Camera; per i costumi di Andrea Viotti; per le musiche di Antonio Di Pofi che creano una suggestiva atmosfera tragico-fiabesca. E poi le luci di Michelangelo Vitullo, le maschere di Elena Bianchini, le coreografie di Adriana Borriello. La standing ovation finale è la degna chiusura di una prima che rimarrà impressa indelebilmente nella mente di chi c'era. Grazie a Gabriele Lavia, un attore che "scrive" emozionanti pagine teatrali come pochi altri sanno fare.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707

SCENACRITICA.it

